

Editoriale

Massimo EPIS

La forma biblica della verità. L'eredità di Paul Beauchamp (1924-2001)

Per la fede cristiana, non semplicemente “Dio parla all’uomo da uomo”, ma “Dio dice sé nel dirsi (decidersi) dell’uomo”¹. La relazione non è semplicemente il mezzo, ma il contenuto e la forma della rivelazione²: l’iniziativa di Dio pone l’alterità umana non come semplice preliminare o destinatario (entrambe figure dell’esteriorità), ma come sua componente essenziale, così che il compimento (della salvezza come dono) non sostituisce lo svolgimento (non surroga l’effettività, la drammaticità della sua realizzazione). La testimonianza biblica, proprio nella sua configurazione narrativa, dà universalmente da pensare in quanto riconosce consistenza veritativa e non relativistica all’atto ermeneutico dell’esistenza.

C’è una sapienza a riguardo dell’umano dell’uomo ch’è necessaria al riconoscimento della novità ineducibile della manifestazione. Rispetto a questa sapienza la filosofia è competente a pronunciarsi. E non si può escludere che sia il teologo, nell’esercizio specifico della sua riflessione, a sollecitare il dibattito filosofico all’approfondimento di tale sapienza.

Una teo-logia autentica non può che essere kerygmatica. Ma ciò che la fede crede non rimane semplicemente accostato a ciò che la ragione sa, perché ciò che la fede biblica confessa come vero a proposito di “Dio” porta in sé una consistenza dell’umano *riconoscibile* all’in-

¹ «L’elezione è atto di Dio, non iniziativa umana. Ma ciò non toglie la possibilità che essa metta radici nel rischio assunto dall’uomo» (P. BEAUCHAMP, *Testament biblique*, Bayard, Paris 2001, 99).

² «Dio conferisce alla differenza creaturale la capacità di determinare la sua stessa comunicazione» (A. BERTULETTI, *Dio, il Mistero dell’Unico*, Queriniana, Brescia 2014, 528). «La creatura riceve ciò che concorre a costituire» (*Ivi*, 568).

telligenza che esplicita le dimensioni strutturanti l'esistenza. L'intenzionalità teologale di ciò che ogni uomo vive può essere *riconosciuta* solo a posteriori, nell'incontro effettivo con l'evento cristologico. Questi realizza l'universale implicazione dell'attuazione umana nel dinamismo della Grazia, nella temporalità dischiusa dall'origine come creazione³. Solo a posteriori – nell'evento di Gesù – è possibile riconoscere all'attuazione della libertà il valore di anticipazione necessaria nell'economia dell'autorivelazione di Dio. Ma ciò che la fede testimonia confida di intercettare l'interesse di tutti coloro che pensano la condizione umana come una finitezza che non viene mai superata.

La questione di una (quale?) filosofia per la teologia non regredisce allo schematismo dell'ancillarità nella misura in cui si mette a tema il rilievo filosofico della Scrittura. La forma biblica della rivelazione costituisce, per un verso, una articolazione particolare della circolarità ermeneutica tra l'evento e la testimonianza da esso autorizzata, nell'essenziale mediazione dei testi generati e regolati nella vitalità interpretativa di una comunità. Dall'altra, è proprio il dispositivo di rivelazione che la Scrittura mette in opera a conferire all'esperienza umana rilevanza teologica (si potrebbe dire anche "escatologica", in ragione della sua implicazione nell'iniziativa dell'assoluto di "Dio"): la novità graziosa che Dio è per l'uomo non si consegna a lui al di fuori e a prescindere dall'autoconsegna dell'uomo istituito come altro da Dio.

Il nesso tra teologia e ontologia si chiarisce nel riconoscimento del carattere originario dell'antropologia⁴. Di questa originarietà l'ermeneutica (filosofica) tematizza le condizioni universali; la testimonianza biblica ne rivela l'effettiva qualità teologale.

Quando si mette a tema *come* la Scrittura comunica la sua verità, viene alla luce un intreccio originario tra "il contenuto comunicato" (ch'è una verità personale) e il lettore/destinatario cui si destina. Più

³ Il Dio della Bibbia agisce lasciando che l'atto dell'uomo sia quello che è: «In caso contrario, fra l'uomo e Dio non ci sarebbe la verità. [...] Il "bisogna" si traduce [...] nella presa in conto da parte di Dio di ciò che l'uomo ha iscritto nel tempo. Dio non può fare astrazione dalla *nostra* fatalità» (P. BEAUCHAMP, *L'un et l'autre Testament 2. Accomplir les Écritures*, Seuil, Paris 1982, 415). «Dio, autore della Bibbia, non toglie la sua libertà all'uomo autore della Bibbia; al contrario, l'esplicarsi della libertà è il segno della presenza divina» (Id., *Parler d'Écritures saintes*, Seuil, Paris 1987, 19).

⁴ «Dio si dà non come un pieno che colma un vuoto, ma come colui che fonda tutto, a cominciare da ciò che lo precede. Noi apprendiamo in questo modo che la rivelazione implica la necessità di un avvenimento, che non c'è avvenimento senza un preliminare e che questo preliminare non è il negativo dell'avvenimento» (P. BEAUCHAMP, *Théologie biblique*, in B. LAURET – F. REFOULÉ [ed.], *Initiation à la pratique de la théologie, I*, Cerf, Paris 1982, 187).

precisamente, ciò che viene designato come “contenuto” si costituisce in un dinamismo di implicazione, per il quale *la verità si dà istituendo una relazione, che la verità assume come determinante per il suo profilo reale*, data l'inclusione non estrinseca dell'umano storico-effettivo. Se ne ricava una concezione “drammatica” della rivelazione (in termini patristici, si direbbe: *economica*).

Questa forma biblica della verità trova nell'evento cristologico il suo fondamento singolare (è una verità che non si istituisce “prima” o “fuori” dall'effettivo svolgimento della vicenda di Gesù) e la sua validità universale, perché è l'evento cristologico – quindi *a posteriori* – a conferire all'attuazione antropologica, alla storicità dell'umano, il valore di anticipazione del compimento necessaria al compimento stesso⁵.

Nella Scrittura non tutto è narrazione, ma è il racconto che “porta” l'insieme del libro, perché ciò a cui rende testimonianza è la verità di un'azione e non semplicemente un concetto; un'azione che sporge sull'esistenza del lettore. Il racconto è una esperienza di conoscenza che attende tutti per essere vera⁶.

I contributi che qui pubblichiamo sono il frutto di una Giornata di studio organizzata il 14 ottobre 2022 come omaggio all'eredità preziosa del pensiero di Paul Beauchamp sj (1924-2001). La loro articolazione scaturisce da un duplice interrogativo: il testo biblico ha una sua teo-logia e come la esegue?⁷ Per dirla con i termini stessi di P.

⁵ Il cammino e la preparazione sono parte essenziale della *res* testimoniata. «Per andare a Dio dobbiamo fare lo stesso percorso che Lui ha fatto per venire a noi» (P. BEAUCHAMP, *Théologie biblique*, in B. LAURET – F. REFOULÉ [ed.], *Initiation à la pratique de la théologie*, I, Cerf, Paris 1982, 185).

⁶ Fondamentale è la natura etica dell'enunciazione narrativa della Bibbia. Cfr. P. BEAUCHAMP, *Le récit biblique: l'herméneutique biblique et le choix éthique de la liberté*, in H.H. ADRIAANSE – R. ENSKAT (ed.), *Fremdheit und Vertrautheit. Hermeneutik in europäischen Kontext*, Peeters, Leuven 2000, 253-258. «Leggere è voler lasciar venire, nel silenzio che circonda le decisioni, il testo biblico come l'appello di un mondo non ancora completamente nato che chiede di nascere al nostro mondo» (P. BEAUCHAMP, *Théologie biblique*, 191).

⁷ Cfr. B. BOURGINE, *Bible oblige. Essai sur la théologie biblique*, Cerf, Paris 2019: «Essa [la Bibbia] esige di essere interpretata in modo corrispondente a ciò che essa è» (20). «L'obbedienza alla Sacra Scrittura non va limitata al solo contenuto, ma si esplica anche nell'accogliere la modalità letteraria con cui il messaggio divino è stato trasmesso» (PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, “*Che cosa è l'uomo?*” (*Sal* 8,5). *Un itinerario di antropologia biblica*, LEV, Città del Vaticano 2019, n. 6). «a) Come ci istruisce il *corpus* scritturale medesimo a riguardo della via da seguire, e delle illusioni da evitare, per entrare nel testo senza rimanervi imprigionati (perdendo al tempo stesso il senso dell'attestazione e l'obiettivo della testimonianza)? b) Quale deve essere il “grembo materno” che assicura la vitale gestazione e l'appropriata iniziazione in cui deve sempre di nuovo nascere e formarsi il lettore affettuoso del testo sacro, sinceramente interessato a essere messo in condizione di riconoscere e sperimentare l'attesta-

Beauchamp, cosa significa che “il lavoro esegetico è in rapporto con una interrogazione fondamentale sull’uomo”?⁸

Alla Giornata di studio hanno fatto seguito alcuni interventi che prevedevano l’incrocio della competenza biblica e quella sistematica/fondamentale. Ne daremo conto in un prossimo fascicolo della Rivista.

zione del venire di Dio alla parola dell’uomo?» (P. SEQUERI, *Iscrizione e rivelazione. Il canone testuale della parola di Dio*, Queriniana, Brescia 2022, 129s).

⁸ Cfr. E. FAINI GATTESCHI (ed.), *Il Libro e l’uomo. Colloquio con P. Beauchamp*, Glossa, Milano 2001, 37.